

Editoriale - L'emergenza Covid-19: riflessioni pedagogiche

Un'emergenza inquietante a più volti

ALESSANDRO MARIANI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli studi di Firenze

Corresponding author: alessandro.mariani@unifi.it

Abstract. As highlighted by this contribution, the “COVID-19” pandemic has dramatically recalled and universally established some transdisciplinary frontiers that also impose a pedagogical and philosophical-educational reflection.

Keywords. Covid-19 - Pandemic - Transdisciplinary frontiers - Pedagogy - Philosophy of education

Microscopico, globale, inatteso, adattativo, letale: possibili aggettivi in grado di definire il *virus* che è alla base di “COVID-19” (per utilizzare l’abbreviazione ufficiale di “*Corona*”, “*Virus*”, “*Disease*”, la malattia da nuovo “*coronavirus*” comparsa nel 2019) che ha determinato la pandemia attualmente in corso e su cui si sono concentrati molteplici “universi”, da quello medico a quello sanitario, da quello politico a quello economico, da quello mediatico a quello civile, da quello culturale a quello delle scienze umane e sociali, etc. Una concentrazione che ha prodotto esiti molto spesso difformi, mutevoli, eterogenei, contraddittori. Purtroppo, questa pandemia ha ricordato drammaticamente e ha fissato universalmente alcune frontiere transdisciplinari che impongono una riflessione anche filosofico-educativa: 1) *il dolore, il lutto, la perdita*; 2) *il valore della scienza e delle professioni sanitarie*; 3) *il distanziamento sociale*; 4) *l’isolamento, la cura degli altri, la “cura di sé”*; 5) *le crisi dell’attuale modello di civiltà*. Frontiere sulle quali vorrei insistere per aprire – come pedagogista – il primo numero del 2020 (che sicuramente passerà alla storia come “*annus horribilis*”) della rivista “Studi sulla Formazione”.

1. *Il dolore, il lutto, la perdita*. Che ci chiamano a riflettere da un lato sulla forza distruttiva di una tragedia immane e, dall’altro, sulla fragilità della vita umana che sfuma rapidamente e in solitudine. Le varie accezioni di *homo* (*sapiens, sacer, loquens, ludens, videns, faber*, etc.) sono state spazzate via da una gigantesca onda devastatrice (che evoca *La grande onda di Kanagawa* di Katsushika Hokusai) mettendo in risalto un *homo patiens*, attraversato da una “pan-patia” (per dirla con Aldo Masullo), una sofferenza collettiva, uno sgomento generale, un dramma condiviso, una tregenda universale e un “comun fato” di leopardiana memoria “che con franca lingua, Nulla al ver detraendo, Confessa il mal che ci fu dato in sorte, E il basso stato e frale”.

2. *Il valore della scienza e delle professioni sanitarie.* Se l'energia del *virus* è stata/verrà indebolita/annullata lo dobbiamo/dovremo alla scienza, che è tornata al centro come valore umano e come conoscenza vera, contro gli umori antiscientifici pericolosamente diffusisi di recente. Insieme alla scienza, frutto della ricerca scientifica, c'è stata la scienza applicata nel lavoro quotidiano, quello realizzato all'interno delle strutture sanitarie, delle ambulanze, dei fronti ospedalieri, dei reparti di terapia intensiva, etc. Da questa duplice esperienza scientifica è emersa tutta la differenza tra *doxa* ed *episteme*, pseudo-scienza e scienza, ciarlataneria e datità, incompetenza e competenza, opportunismo e lealtà. Come pure sono emerse le due specificità dell'essere umano – la fragilità e il pensiero –, che Blaise Pascal aveva già evidenziato nel XVII secolo: “L'uomo è soltanto una canna, la più fragile della natura; ma è una canna pensante”.

3. *Il distanziamento sociale.* Tutto (relazioni, lavoro, politica, scuola, commercio, etc.) a distanza. L'agire a distanza si è fatta una risorsa da sfruttare e potenziare, ma che senza un approccio critico rischia di sbandare verso la mitizzazione. Si pensi alla “DaD” (ovvero la “Didattica a Distanza”), che spesso perde di vista il ruolo primario della mediazione e mostra un forte dislivello rispetto alla didattica in presenza: la seconda è governata da quella realtà che sfuma nella prima, la seconda si fonda su una relazione interpersonale che non sempre/ovunque è garantita dalla prima, la seconda coinvolge la corporeità che quasi scompare nella prima, la seconda ha una capillarità democratica che non sempre è garantita dalla prima. Pur riconoscendo la sua validità nell'emergenza e la sua funzione integrativa nell'attività ordinaria, occorre ribadire che i bambini e i preadolescenti hanno bisogno innanzitutto di convivenza e di comunicazione, non di prestazione e di alienazione. Certo la soluzione nell'emergenza è stata utile, ma l'apoteosi di mezzi poco idonei alla prima/seconda infanzia e alla preadolescenza, che vanno utilizzati con sensibilità e intelligenza, ci è sembrata eccessiva e molto lontana dal paradigma della “*media ecology*” consegnatoci da Neil Postman.

4. *L'isolamento, la cura degli altri, la “cura di sé”.* Le misure di contenimento messe in atto con il *lockdown* hanno imposto un isolamento che, accanto ai notevoli disagi, ha attivato una sorta di “grado zero” del soggetto finalmente connesso con se stesso. A fronte di un nichilismo passivo e di un *horror vacui*, la “forza del carattere” (come ci ha indicato da James Hillman) ha risposto con forme di accudimento dei familiari, con una partecipazione genitoriale più viva nei confronti dei figli e del loro agire in casa, come pure con una “cura di sé” (rilanciata da Michel Foucault) indispensabile per riscoprire l'essenzialità e “coltivare l'umanità” (come sostenuto da *Martha Craven Nussbaum*), a partire dalla propria, tramite la lettura, la scrittura, l'ascolto, la visione, la riflessione, la contemplazione, la creatività, la manualità, etc. Infatti il “vuoto” non si evita, ma si abita. E lo si abita nutrendolo anche con la saggistica, la letteratura, la poesia, la musica, l'arte, il cinema, la natura, etc. come esercizi di comprensione di sé e del mondo attraverso di sé.

5. *Le crisi dell'attuale modello di civiltà.* Che – qui e ora – manifesta i suoi limiti (come fa la stessa ecologia) e reclama la crescita di un modello di civiltà meno regolato dal Mercato e sempre più tarato sull'Uomo e sulle sue potenzialità intrinseche. Le tre crisi che stiamo vivendo (la crisi biologica di una pandemia che minaccia indistintamente le nostre vite, la crisi economica come effetto delle misure restrittive e la crisi della mobilità con l'obbligo all'immobilità) potrebbero essere salutari e ri-generative se a loro volta provocassero una crisi del pensiero e del progresso, ri-fondati sulla *responsabilità* e sulla

solidarietà, due principi etici universali necessari per un “umanesimo planetario” impostato su “una coscienza planetaria della comunità dei destini umani”, come ci ha ricordato Edgar Morin. Un *homo novus*, dunque, chiamato a superare il dannoso antropocentrismo narcisistico del presente e ipotizzare – tra “pessimismo della ragione” e “ottimismo della volontà” – nuovi orizzonti futuri.